

STRANI PERSONAGGI E TANTE VOCI ATTORNO ALLE INDAGINI SULL'ASSASSINIO DI CECCATO

A Tripoli il giorno degli sciacalli

Il giallo della pistola, l'inesistente fermo di un italiano. No comment dell'investigatore inviato da Roma

è coperto da alcun segreto istruttorio eppure l'ambasciatore Giorgio Reitano anche per una così poca cosa si è rifiutato di dare conferma. Ha detto esattamente: «Di questo non posso parlare». Altro esempio delle voci che vengono fatte circolare ad arte. Strani personaggi ronzano attorno al gruppo degli inviati e ieri uno di questi tipi ha sussurrato che era stato fermato un italiano, «probabilmente Umberto Bianchi, quello a cui è stato ritirato il passaporto». Una voce che ha corso per mezza giornata. Finalmente nel pomeriggio siamo riusciti a parlare con il campo base della Faccio e ci ha risposto il dirigente Luigino Pellizzer: «Guardi, che Bianchi è qui fuori della baracca a prendere il sole e nessuno dei nostri dipendenti è stato fermato». Ultimo e più convincente caso di depistaggio. Sempre Pellizzer, che ingenuamente non ha fiutato l'inganno, ha raccontato di aver saputo dalla polizia libica che Roberto Ceccato è stato assassinato con una pistola Beretta calibro 7,65 ma che l'arma non è stata ritrovata. Reitano conferma: «Non ho mai sentito parlare di ritrovamento dell'arma del delitto». E allora, com'è possibile risalire

L'impressione è che le autorità

cerchino un colpevole di comodo

Rientrati gli 800 della Garnata:

«A uccidere è stato un ebreo»

alla marca della pistola se non è stata lasciata sul posto o in qualche altra parte: l'unica certezza è il tipo di calibro non il tipo di arma. Ma Beretta, guarda caso, è un nome italiano, che solleva immediati collegamenti. Operazione tutto sommato ingenua, perché la Beretta è un'arma molto diffusa in Libia ed è in dotazione (insieme ad altre pistole) ai comitati rivoluzionari, agli agenti della sicurezza popolare, alla polizia e ad altri corpi: da queste parti una goccia nell'oceano. Si aggiunga il fatto che il regime sta bene attento a tenere sotto chiave armi di qualsiasi tipo per impedire che qualcuno possa usarle contro Gheddafi. Anche in particolari occasioni — feste, celebrazioni, parate — vengono aperti gli arsenali

di norma le armi sono scariche. Questo già significa qualcosa. Aggiungiamo che tutti i lavoratori della Faccio hanno negato che nel campo ci fossero pistole. Pellizzer: «Assolutamente no, è proibito». Sempre a proposito della supposta pistola italiana, perovvicamente battuta per «spiegare» il delitto, era stata sollevata l'ipotesi (citata anche dal nostro ambasciatore) che al momento dell'assassinio qualcuno dei dipendenti potesse essere uscito dal campo, si da far supporre un alterco o un regolamento di conti tra colleghi di lavoro. Invece è risultato che quella sera tutti gli italiani erano nelle baracche e nessuno di loro si allontanò. Bianchi e Giannino Bassetto (l'amministratore che è stato colto da collasso,

le sue condizioni ora sono migliorate) erano stanchi e andarono presto a dormire, gli altri rimasero a giocare a carte.

Anche se questo non è il consueto modo di riferire su indagini di polizia giudiziaria, in questo caso una presa di posizione s'impone per impedire che la macchina degli inganni produca falsi colpevoli e dunque innocenti condannati alla forca. Sul resto ci limitiamo a registrare. Il superpoliziotto Nicola Simone giunto ieri l'altro dall'Italia per partecipare all'inchiesta (ripartirà domani) ha fatto questa sola dichiarazione: «Non posso dire niente perché ho la consegna del più assoluto silenzio e della massima riservatezza». L'ambasciatore Giorgio Reitano in un frettoloso incontro sulle scale dell'ambasciata (è una consuetudine costringere i cronisti a lunghe attese nel cortile senza farli entrare nella sede di rappresentanza, da evitare sono inoltre le telefonate perché si ricevono spesso dinte e risposte maleducate) ha assicurato che le autorità libiche consentono agli inquirenti italiani «la partecipazione totale alle indagini». Sulla Beretta ha commenta-

to: «Non posso confermare nulla, posso solo dire che non ho mai sentito parlare di una Beretta né del fermo di uno straniero». Sul fatto che il primo sopralluogo venne eseguito dai poliziotti libici (era notte) senza torce elettriche e usando i fiammiferi per fare luce, ha osservato: «In effetti nel sopralluogo furono usati mezzi di fortuna». Alle accuse di «pavidità» che gli sono state rivolte dai partiti laici ha replicato: «La questione mi sembra troppo delicata per inserire in questo contesto anche polemiche personali».

Ieri mattina è giunta nel porto di Tripoli la nave Garnata con gli ottocentocinquanta reduci da Napoli e ieri mattina sono finite anche le pressioni da parte dei libici per far ripartire al più presto i cronisti italiani. Siamo stati portati in furgoncino sulla banchina per raccogliere gli stoghi degli stanchi viaggiatori provenienti dall'Italia. Tacevano i vecchi, loquaci i loro giovani ammaestrati accompagnatori. «L'assassinio di Ceccato è un ebreo o un americano». Testimoni ancora una volta di propaganda. Stasera finirò di leggere il libro di Anne Tyler: «Il turista involontario».

da la Magenta - 30.10.89

